

XII. AD ANTONIO, MONACO DI ÈMONA

Deserto di Calcide. Anno 376. «T'ho già scritto dieci lettere, e tu neppure una risposta! È troppo. Ti supplico ancora, Antonio (1): mandami una parola!».

Nostro Signore, maestro di umiltà, un giorno che i discepoli stavano discutendo fra loro di precedenza, prende un bambino e dice: «Chi di voi non diventerà come un fanciullo, non potrà entrare nel regno dei cicli»¹. E per non dare l'impressione di insegnare senza praticare, ne da egli stesso l'esempio: lava i piedi ai discepoli, accoglie con un bacio il traditore, parla con la Samaritana, conversa del regno dei cicli con Maria che se ne sta seduta ai suoi piedi, e, appena risorto da morte, appare prima che ad altri a delle deboli donne (2).

Per l'orgoglio appunto, che è contrario all'umiltà, e non per altro, Satana stesso precipitò dall'alto trono degli arcangeli². La stessa cosa successe al popolo giudeo, che usurpava per sé i primi seggi e i saluti sulle piazze: fu distrutto, e ne prese il posto il popolo pagano, considerato prima come «una goccia in fondo al secchio» (3).

Contro i sofisti del secolo e i sapienti del mondo, vengono inviati due pescatori: Pietro e Giacomo. Per questo motivo la

¹ Mt 18,3 ²cf Is 14,12-15.

(1) Era un monaco di Emona, col quale doveva esserci una certa familiarità, se Girolamo gli aveva già scritto dieci volte precedentemente, pur senza ottenerne risposta. Del resto il tono della lettera lo conferma.

(2) Cf. per tutte le allusioni che si trovano in questo periodo, i seguenti riferimenti disposti in ordine di citazione: Gv 13, 5; Mt 26, 48-50; Gv 4, 7-29; Lc 10, 39; Mc 16, 9.

(3) È un'espressione di Isaia (40,15).

Scrittura dice: «Dio resiste ai superbi e da la grazia agli umili»³.

Vedi dunque, fratello, che razza di peccato sia l'orgoglio: ha come avversario Dio stesso! È per questo che nel Vangelo il fariseo arrogante è disprezzato, e l'umile pubblicano esaudito⁴.

Se non sbaglio, ti ho già mandato la bellezza di dieci lettere, piene di cortesia e di suppliche. E tu non ti degni nemmeno di fiatare!

Mentre il Signore parla con i suoi servi, tu, fratello, rifiuti di rivolgere la parola a un tuo fratello!

«Non esagerare! Tu m'ingiurii», dirai. Credimi, se non mi trattenesse il rispetto alla mia penna, offeso come sono, te ne butterei addosso tante di ingiurie, che mi risponderesti subito, non foss'altro per collera!

Ma se adirarsi è umano, astenersi dalle ingiurie è cristiano.

Torno dunque alla maniera di prima (4); ti scongiuro ancora una volta: ama chi ti vuoi bene, e rivolgì la parola, tu che sei servo di Cristo, ad uno che è suo servitore come te.

³ 1Pt5,5. ⁴Cf. Lc 18, 10ss.

(4) Vale a dire: al tono cortese e supplichevole delle lettere precedenti.